

La vocazione alla vita religiosa

“Tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità”. Così il concilio ecumenico Vaticano II ha definito la vocazione di ogni cristiano: noi tutti, quindi, dobbiamo sentire l’anelito a lasciarci plasmare dallo Spirito di santità del Padre che ci fa santi. Vi sono comunque delle persone che vengono chiamate a diventare nella loro vita, attraverso la pratica dei cosiddetti consigli evangelici - povertà, castità e obbedienza -, testimoni della vocazione universale alla santità.

I modi di vivere i consigli, privatamente o pubblicamente professati, sono i più svariati: tale diversità, però, pur nella bellezza propria di ogni carisma... ed anche nella loro contingenza, ha un denominatore comune, quello di essere testimoni e profeti della chiamata alla santità. In fondo, quelli che noi chiamiamo religiose e religiosi, non vivono un modo diverso di essere cristiano, perché la povertà, la castità, l’obbedienza sono elementi comuni di ogni sequela evangelica. Questi elementi vengono però portati alle loro estreme conseguenze: rinuncia dei beni, continenza, e quell’ascolto che diventa totale resa alla volontà divina. In tal modo, lo Spirito li guida a diventare, nella loro non secolarità, profezia della marginalità dal mondo, propria della Chiesa; e, nel loro *‘estremismo evangelico’*, segno di quella radicalità, che è richiesta ad ogni discepolo di Cristo.

Fabio Iarlori